

Nell'immaginario fantastico

di Igor Candido

Elisabetta Menetti
**LA REALTÀ
COME INVENZIONE**
FORME E STORIA
DELLA NOVELLA ITALIANA
pp. 194, € 20,
Franco Angeli, Milano 2016

La premessa forte di questo volume è la nozione secondo cui "la novellistica, nel suo insieme, racconta la storia della cultura italiana in modo articolato e completo" e segnatamente "la fondazione e l'evoluzione del nostro immaginario fantastico". Intento dichiarato è seguire le "forme" assunte dalla novella e dalle raccolte di novelle secondo due modelli: quello decameroniano che le dispone all'interno di una cornice e quello petrarchesco, "a dittico", che alterna una lettera dedicatoria e una novella. Varietà e trasformazione delle forme del racconto breve delineano di volta in volta l'identità mobile di un genere polimorfo difficile da ridurre a una semplice formula critica e alla costante ricerca di una legittimazione in ambito letterario.

Dalle molte definizioni novecentesche del genere, basate su una o più caratteristiche fondanti il racconto novellistico, emerge come la novella si leghi soprattutto alle idee di molteplicità e mutevolezza, ma anche etimologicamente di *novitas*, una novità che nella distinzione tripartita della forma delle origini occupa la posizione centrale: tra il principio, la presentazione dell'ambiente e dei personaggi, e la conclusione che porta all'esito finale tutti gli elementi della narrazione. *Novitas*, *brevitas* e *varietas* sono dunque le principali funzioni che codificano il genere della novella italiana conferendo alle raccolte una fisionomia riconoscibile e ripetuta da tutti i narratori. In virtù di un'ambivalenza conaturata al genere, cui allude il titolo stesso del libro, la novella offre "una immagine della realtà costruita con gli strumenti della finzione, che conserva gli aspetti del reale e al contempo li supera, proponendo di quando in quando eversioni irrealistiche e immaginazioni fantastiche". Immaginare una realtà ricostruita con le parole che sia pienamente credibile è uno degli obiettivi e motivi di riflessione del Boccaccio narratore e teorico (cfr. *Gen. XIV*), del Petrarca traduttore della novella di Griselda, che apre alla discussione sull'alternativa tra *fabula* e *historia*, del Bandello fautore della istoria vera e mirabile, e di gran parte dei successivi novellieri, la cui scrittura e analisi teorica porteranno alla nascita di una categoria distintiva

del romanzo moderno: il verosimile. Se l'incanto di ogni racconto risiede nella possibilità di trasformare il vero (ad esempio secondo il principio esposto da Fiammetta nel prologo della novella IX, 5: "Il partirsi dalla verità delle cose state nel novellare è gran diminuire di diletto negli 'ntendenti"), la specificità della novella si misura nel confronto con gli altri generi, e soprattutto con il romanzo cavalleresco in versi di Pulci, Boiardo e Ariosto, che elude l'effetto di realtà prerogativa della prosa novellistica.

Sul piano formale, caratteristica distintiva del genere novellistico è l'esistenza della *forma-cornice*, "intesa come uno spazio metanarrativo dedicato al ragionamento sul presente, alla dimostrazione di una sentenza morale ed alla introduzione del contesto in cui si innesta la novella vera e propria". Questo spazio non corrisponde sempre a

una vera e propria cornice, ma è piuttosto "una modalità narrativa o una sorta di 'cerimoniale novellistico', che può assumere anche la forma (...) di una lettera o di un insieme di lettere". Sia il racconto moderno sia il romanzo storico nascono quando questo spazio o cerimoniale metanarrativo non è più percepito come necessario alla narrazione. Nell'evoluzione della forma-cornice, inoltre, si esplica un campo di tensione attivo tra la poetica medievale e quella umanistica, ovvero tra la novellistica postdecameroniana in volgare, che tende a mantenere il motivo del racconto portante (Sacchetti è l'eccezione), e quella latina, che nasce dall'adozione petrarchesca (ma anche di Bandello la cui prima prova è però latina) del dittico lettera di dedica-novella, di probabile derivazione pliniana. La lettura umanistica coglie infine un ulteriore aspetto presente nell'archetipo della novellistica europea, ossia quella dimensione di riflessione morale e civile ammessa oggi dalla maggior parte dei commentatori del *Decameron*. Una dimensione quest'ultima per secoli negata al Centonovelle e che nei narratori successivi entra in netto contrasto con il versante comico-sessuale, portando alla costante oscillazione dell'asse interpretativo tra onesto *boccaccismo* e disonesto *boccacesco*.

Prospettiva storica e teorico-interpretativa si incontrano felicemente in questo volume organico, che costituisce la migliore introduzione critica al genere novellistico e ottimo complemento agli importanti accertamenti di Marziano Guglielminetti e Renzo Bragantini, fini conoscitori del genere con cui l'autrice è in costante dialogo.

igorcandido@gmail.com

I. Candido insegna lingua e letteratura italiana al Trinity College di Dublino

